

Cambogia al voto



Da oggi a venerdì quasi 5 milioni di elettori sfideranno l'eredità di un terribile passato e la paura di nuovi agguati per gettare le basi di una democrazia sempre in bilico. Seguaci di Sihanouk e «governativi» in lizza per la vittoria

Ai seggi sotto l'incubo dei khmer rossi

L'Onu protegge le elezioni ma è riesplora la guerra civile

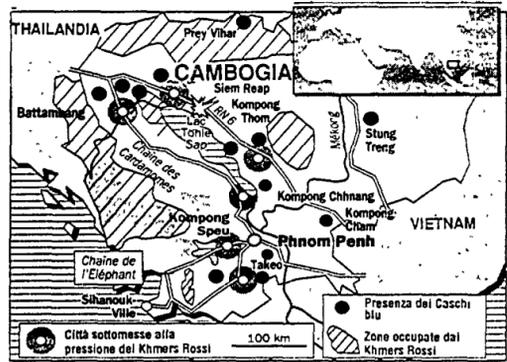
Da oggi a venerdì la Cambogia cerca un arduo passaggio verso la democrazia. Venti le liste ma due le forze in lizza per il successo: i seguaci di Sihanouk e i «governativi» di Hun Sen. L'incubo dei khmer rossi minaccia l'ottanta per cento dei seggi e si teme un'alta astensione dei circa cinque milioni di elettori. La posta politica in gioco è e retroscena internazionali di un voto protetto dai caschi blu Onu.

GABRIEL BERTINETTO

Vaghe speranze, forti paure. Con questi sentimenti i cambogiani avanzano lungo il difficile cammino verso la democrazia. Un viaggio avventuroso, che a partire da quest'oggi e sino a venerdì prossimo, vivrà i suoi momenti culminanti con lo svolgimento delle prime elezioni parlamentari dopo oltre due decenni di dittature di vario segno. In giorni diversi, per consentire il rispedimento da un luogo all'altro dei caschi blu presenti sul territorio a garanzia della regolarità del voto, i cambogiani potranno recarsi ai circa 1500 seggi allestiti con l'assistenza dell'Onu. Non tutti riusciranno ad esercitare questo diritto. Si calcola che un dieci-quindecim per cento circa della popolazione ne sarà impedito dai guerriglieri khmer rossi nelle aree da questi controllate. Ed è probabile che una buona parte delle 4 milioni ed 800 mila persone che risultano iscritte nei registri di voto, si rinunci spontaneamente per paura di vendette, ritorsioni, agguati. Si calcola che ben l'ottanta per cento dei seggi siano potenzialmente bersagli di attentati e incursioni da parte dei khmer rossi. Speranze, paura. I ventidue-

mila tra civili e militari delle Nazioni Unite impegnati in Cambogia, i giornalisti, gli osservatori stranieri, sono concordi nel cogliere questo intreccio di sensazioni fra la gente del posto. Ma quindici mesi fa, quando prese il via l'operazione Onu, era la fiducia nell'avvenire a prevalere nettamente sul timore di un ritorno al passato. Oggi invece la situazione si è capovolta, perché nel frattempo la guerra civile è riesplora, e il sogno di una pacifica riconciliazione nazionale dissolto.

Purtroppo non si può nemmeno semplificare il quadro politico cambogiano nell'immagine di un confronto tra amici e nemici della democrazia. L'occasione di un accordo tra le due maggiori forze scese in campo nella competizione elettorale (i «governativi» di Hun Sen ed i «sihanoukisti», che isolano i khmer rossi, è andata miseramente perduta. Il Partito popolare cambogiano (Ppc) di Hun Sen e Chea Sim punta ad un'affermazione piena, ed è giunto ad accusare il Funcinpec (Fronte unito per una Cambogia indipendente neutra pacifica e cooperativa), cioè i sihanoukisti, di col-



La cartina della Cambogia presa da Liberation

lusiono con i seguaci di Pol Pot. Il che era certamente vero negli anni ottanta, quando Sihanouk si alleò con i khmer rossi nella resistenza armata contro il regime filo-vietnamita, ma è assai meno facile da provare quest'oggi. Il principe Ranaridh, figlio di Sihanouk e leader del Funcinpec, sarebbe addirittura a capo di un partito di khmer rossi travestiti, afferma la propaganda del Ppc. Evidentemente Hun Sen ed i suoi si ritengono in grado di conseguire il successo da soli, perché è in mano loro la macchina amministrativa costruita pezzo su pezzo a partire dal 1979, dopo la cacciata di Pol Pot, con il decisivo sostegno dei vietnamiti. In una Cambogia stabile e pacifica, i ipotesi

di un Ppc al governo, con il Funcinpec all'opposizione (o viceversa), sarebbe del tutto accettabile. Ma nella Cambogia devastata dalla guerra civile, questa divisione indebolisce enormemente le possibilità di combattere efficacemente la ribellione khmer rossa. Sihanouk, padre e figlio, hanno in questo la loro parte di responsabilità. Per avere continuato a premere sul tasto della unità nazionale, allargata ai khmer rossi, anche quando questi ultimi si erano rifiutati di deporre le armi sia di consentire all'Onu di organizzare le elezioni nelle aree sotto il loro controllo.

I votanti possono scegliere tra venti liste, ma è opinione generale che il Funcinpec ed il

Ppc siano gli unici raggruppamenti con un sostegno diffuso su scala nazionale. Fra gli outsiders spiccano quelli che un tempo si chiamavano i khmer blu di Son Sann. L'anziano ex ministro nel governo Lon Nol degli anni settanta spera che l'etichetta religiosa applicata alla sua organizzazione (Partito democratico liberale buddista) possa favorirne nella cultura di un margine di consenso sufficiente a non essere completamente di scena.

Il bilancio dell'operazione Onu in Cambogia, che è costata tra l'altro la vita di ben 54 tra caschi blu e funzionari civili, non è del tutto negativo. Bene o male l'obiettivo di organizzare elezioni libere è stato almeno in parte raggiunto ed i 370

mila profughi fuggiti in Thailandia sono ritornati in patria. Certo l'Untac (Autorità transitoria Onu in Cambogia) non ha centrato lo scopo principale enunciato alla conferenza di pace di Parigi nel 1991, cioè la pacificazione del paese. Fortunatamente il contesto internazionale in cui si situa la crisi cambogiana è oggi meno drammatico rispetto al decennio passato. Allora dietro al conflitto fra il governo di Hun Sen e la coalizione fra sihanoukisti, khmer rossi e khmer blu si celava il confronto indiretto tra Vietnam e Cina, e tra Urss ed Usa. Washington e Pechino appoggiavano infatti l'alleanza inpartita, mentre Hanoi e Mosca sostenevano Hun Sen. La piccola Phnom

Penh era il potenziale teatro di un conflitto di proporzioni gigantesche. Il presente è caratterizzato invece da un sostanziale accordo fra le potenze mondiali e regionali intorno alla prospettiva di un graduale approccio della Cambogia alla democrazia. La stessa Cina è sempre più fredda verso i khmer rossi che aveva a lungo fomentato ed armato. Il che può tranquillizzare almeno in parte l'opinione pubblica mondiale, ma non sradica certo l'angoscia dal cuore di quei cambogiani che hanno ben viva la memoria del genocidio perpetrato all'epoca in cui Pol Pot era padrone incontrastato. Per loro l'alternativa non è solo fra democrazia e dittatura, ma fra vita e sterminio di massa.



Monaci buddisti manifestano per la pace a Phnom Penh

Ritorna il principe Una bomba uccide caschi blu cinesi

Il principe Sihanouk, alla vigilia delle elezioni organizzate dall'Onu, ha raggiunto ieri Phnom Penh da Pechino dove si trovava per cure mediche. Il principe, al suo arrivo all'aeroporto, non ha ricevuto le accoglienze festose che avevano caratterizzato i suoi precedenti viaggi nella capitale cambogiana. Prima di lasciare la Cina Sihanouk aveva precisato che non è sua intenzione partecipare al voto, per ribadire la sua neutralità, in quanto presidente del Consiglio nazionale, un organismo di riconciliazione che riunisce le quattro principali fazioni cambogiane. Si spera che la presenza del principe possa servire a raffreddare gli odi politici. Ma nonostante queste dichiarazioni, la sede del partito capeggiato dal figlio di Sihanouk nella provincia di Kratie, è stata bersaglio di un attentato, nel quale una persona è morta e una è rimasta ferita.

L'attentato ai caschi blu non è rimasto un atto di violenza isolato. Alla vigilia del voto guerriglieri appartenenti alla fazione dei khmer rossi hanno insediato l'ultimo treno ancora in servizio in Cambogia, uccidendo tre civili, ferendone tre e derubando una gran numero di passeggeri. I guerriglieri hanno piazzato dell'esplosivo sulle rotaie della linea Phnom Penh-Sihanoukville, a circa 12 chilometri dalla città di Kampong Speu, nel sud del paese, dando poi l'assalto al treno. È il secondo attacco dei khmer rossi lungo questa linea ferroviaria in sole tre settimane: il bilancio del precedente assalto è stato di 13 morti e di oltre settanta feriti.

Sihanouk È al centro della scena da 40 anni



L'aggettivo più usato per definire il temperamento è «mercuriale», cioè cangiante, incostante. Norodom Sihanouk, 70 anni, sovrano di un regno che non esiste più, presidente di una Repubblica che non esiste ancora. La sua figura è associata nella memoria dei connazionali all'indipendenza della Cambogia ottenuta dalla Francia alla fine del 1953. Sihanouk è un caso quasi unico nella storia di monarchia che abbia abdicato a favore del padre. Avvenne nel 1955. Rinunciò alla corona e con il titolo di principe che porta ancora adesso, fondò la Comunità popolare socialista, un partito che dominò la scena politica nazionale sino alla fine degli anni sessanta. Nel '60 morì il padre Sihanouk e tornò alla guida dello Stato senza un formale reinsediamento sul trono. Nel 1970 il golpe di Lon Nol lo costrinse all'esilio. Da allora i

suoi destini politici si legarono alla forza militare dei khmer rossi, l'uno e gli altri sostenuti dalla Cina. Pur condannando le atrocità commesse dai khmer rossi (che uccisero anche alcuni suoi stretti familiari), rimase loro alleato anche quando questi furono rovesciati dai vietnamiti. Sihanouk e Pol Pot (oltre a Son Sann) misero in piedi la cosiddetta Kampuchea democratica, una coalizione che per tutti gli anni ottanta si oppose con le armi al regime filo-fianco. Oggi Sihanouk è presidente del Consiglio supremo nazionale, un organismo fantasma. Ufficialmente il principe è al di sopra delle parti.

□ G. B.

Pol Pot Il sanguinario dittatore vive nascosto



«Dobbiamo mettere in risalto l'aggressione vietnamita e distogliere l'attenzione generale dai nostri errori passati». Così parla ai quadri di partito l'uomo che, dietro le quinte, ancora comanda i khmer rossi: Pol Pot. Hanoi ha ritirato le truppe già da 4 anni ma la propaganda khmer rossa insiste nel denunciare un'occulta presenza di militari vietnamiti. Quanto agli «errori passati», è un macabro eufemismo per non definire il genocidio lo sterminio di un milione di cambogiani negli anni in cui Pol Pot fu al potere, tra l'aprile '75 e il dicembre '78. Il personaggio non compare in pubblico da molti anni. La sua immagine di dittatore sanguinario lo rende impresentabile. Ufficialmente non è che il direttore del «centro studi» dell'organizzazione. Ma è una finzione. Il vero capo è lui. Il suo rifugio, super-protetto dai suoi fidi (e a quanto pare anche dai ser-

vizi segreti di Bangkok) si trova nella jungla al confine tra Thailandia e Cambogia. La sua ideologia iper-equalitaria, forgiata negli anni in cui faceva gli studi universitari in Francia, è rimasta la stessa, anche se ufficialmente il partito ha rinunciato al marxismo. I khmer rossi abolirono il denaro, distrussero gli ospedali, abbattono le dighe e tutto quanto era frutto della tecnologia importata, sventolarono le città, resero i legami familiari tra le persone, e radunarono la gente in campi di lavoro agricolo che presto si trasformarono in lager. Pol Pot non vuole «ripetere i passati errori», ma pochi in Cambogia si fidano di lui.

□ G. B.

Hun Sen Si «convertì» e appoggiò i vietnamiti



È un khmer rosso. Oggi è il loro più implacabile nemico. Hun Sen, 42 anni, è probabilmente, dopo Sihanouk, il cambogiano più popolare in patria. Figlio di agricoltori poveri si unì alla ribellione comunista contro la dittatura filo-americana di Lon Nol tra il 1970 ed il 1975. Nei combattimenti perse un occhio e subì altre quattro gravi ferite. Dopo la presa del potere da parte dei khmer rossi ricoprì in un primo tempo importanti incarichi politico-militari, operando in una zona del delta del Mekong ai confini con il Vietnam. Qui nel corso del 1977 avvenne la sua «conversione». Ha raccontato più volte di avere tradito l'Angkar (organizzazione khmer rossa), perché disgustato dagli eccessi sanguinari commessi dai suoi compagni. Probabilmente temeva di essere a sua volta eliminato. Così prese contatto con gli emissari di Hanoi e ap-

poggiò l'invasione della Cambogia da parte delle truppe vietnamite, che alla fine del 1978 costrinsero i khmer rossi ad abbandonare Phnom Penh. Nel governo installato dai vietnamiti, fu dapprima ministro degli Esteri, e poi, dal 1985 sino ad oggi, primo ministro. Piace alla gente comune per la sua facondia, per il gusto popolare delle sue espressioni ironiche. Contro i seguaci di Pol Pot ha promesso guerra ad oltranza. «La trattiamo come semplici fuorilegge». A differenza dei sihanoukisti che ancora oggi insistono sulla necessità di un governo di coalizione nazionale osteso ai khmer rossi.

□ G. B.

Fuga dalla povertà e dall'odio il sogno di un popolo stremato

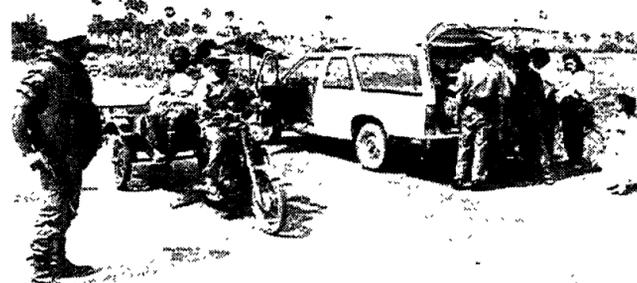
PATRIK TURCHI

PHNOM PENH. Alcuni giorni fa un soldato dei khmer rossi si è presentato a un comando militare dell'Untac (United Nations Transitional Authority in Cambodia) per consegnare le armi e ritornare al proprio villaggio controllato dalla fazione governativa (Ccp, Cambodian People Party). È interessante la storia che ha raccontato perché rappresenta i sentimenti cambogiani in questo periodo. Circa un anno fa i khmer rossi (ora Nadk, National Army Democratic Kampuchea) attaccarono il villaggio dove lui (da ora in poi lo chiameremo «Lui») viveva e fu catturato. All'epoca era il vicecomandante della milizia locale ed aveva acquisito una certa esperienza nel combattimento. I khmer rossi lo portarono con loro e lo

ammucarono nell'esercito. Fu sottoposto ad una settimana di addestramento e inserito in una unità operativa che combatteva al «fronte». Il comandante gli promise una paga di 350 bath (moneta thailandese) al mese (circa 14 dollari). Decise di rimanere per diverse ragioni: non era possibile scappare subito, la paga era buona e in questa nuova situazione avrebbe avuto la possibilità di andare a visitare sua sorella sposata con un colonnello del Nadk. I khmer infatti non possono transitare liberamente in ogni parte della Cambogia. Di fatto sussiste una divisione territoriale tra la parte controllata dal partito governativo e quella controllata dai khmer rossi. Così dopo qualche tempo riuscì ad ottenere un permesso ed andò a incontrare la sorella. Questa gli rivelò le

sue intenzioni di ritornare ma prima avrebbe dovuto cercare di vendere alcuni oggetti di valore, come la televisione e il videoregistratore senza insospettire le autorità. Dopo essere ritornato al «fronte» trascorse un anno. Ad un certo punto ebbe una animata discussione con il capitano perché riceveva una paga di 50 bath al posto dei 350 promessi. Impaurito dalla possibile reazione del suo capitano decise di ritornare al suo villaggio e si consegnò ai militari dell'Untac. Dopo qualche giorno il Nadk fece sapere a «Lui» che se lo avessero trovato lo avrebbero ucciso. Decise comunque di ritornare al suo villaggio dove riprese il posto di vicecomandante della milizia. I suoi compagni, dopo un iniziale momento di avvertenza, si riconciliarono con «Lui» capendo che non aveva avuto molta scelta.

La storia di quest'uomo permette di osservare la situazione cambogiana, l'assenza di identità, l'importanza del denaro in un paese fortemente impoverito ma che guarda desideroso allo sviluppo economico. La Thailandia e il paese vicino che più influenza la Cambogia attraverso il suo modello di sviluppo ed i suoi film, in ogni villaggio, anche nel più sperduto, c'è un «Nuovo Cinema Paradiso» che funziona con un videoregistratore e proietta film khmer e thailandesi a tutto volume. «Adesso c'è più quiete in una città che in un piccolo villaggio provvisto di un «Nuovo Cinema Paradiso». «Lui» decise di lasciare i khmer rossi principalmente per motivi economici e non per ragioni ideali, la sorella attende di vendere le sue proprietà prima di tornare dall'altra parte del «fronte», anche se questo poteva essere pericoloso se venivano scoperti dalle autorità.



Un check point in Cambogia con la presenza di carabinieri italiani tra i caschi blu

L'Untac è venuta in Cambogia per organizzare delle elezioni ma i khmer sembrano desiderare - più che la scelta del governo - lo sviluppo economico e la pace. Purtroppo la popolazione non lega sviluppo economico e democrazia, idea che non appartiene alla loro cultura. I cambogiani cercano da una parte il benessere e dal-

l'altra attendono di fuggire al presente, per scappare in un futuro associato alla prosperità. I nuovi motorini che sono apparsi numerosi dopo l'arrivo dell'Untac rappresentano uno status symbol e allo stesso tempo simboleggiano una fuga nel futuro. Gli accordi di Parigi non sono riusciti a creare l'interesse da parte delle quattro fazioni nell'aver elezioni e nel dare all'Untac un potere effettivo in

termini di sanzioni «praticabili». L'Untac non è poi riuscita nell'imbrigliare le fazioni nelle elezioni e non ha avuto la capacità di divenire «autorità morale». Oggi si vota in un clima di crescente violenza e intimidazioni. I khmer rossi non partecipano, rimane la speranza che dalle elezioni emerga la possibilità di un governo di coalizione che porti il paese verso la riconciliazione.

La «questione cambogiana» può essere racchiusa in queste tappe salienti. **Marzo 1969:** gli Stati Uniti iniziano i bombardamenti della Cambogia per colpire le basi dei guerriglieri vietnamiti. **18 marzo 1970:** viene rovesciato il principe Norodom Sihanouk. Gli subentra il maresciallo Lon Nol. **17 aprile 1975:** i khmer rossi prendono il potere nei successivi tre anni e mezzo uccidono centinaia di migliaia di persone nella repressione che accompagna la loro politica agraria forzata. **25 dicembre 1978:** il Vietnam invade la Cambogia e nel giro di due settimane assume il controllo del paese. L'11 gennaio 1979 si instaura un governo filovietnamita guidato dall'ex comandante dei khmer rossi, Heng Samrin, e viene proclamata la Repubblica popolare di Cambogia. **22 giugno 1982:** i khmer, le forze dell'ex capo dello Stato, principe Norodom Sihanouk, e le forze dell'ex premier Son Sann formano una coalizione di resistenza anti-vietnamita. **2 dicembre 1987:** primo incontro tra Sihanouk e il primo ministro cambogiano Hun Sen a Parigi. **30 agosto 1989:** fallisce la conferenza internazionale sulla Cambogia che dal 30 luglio riunisce a Parigi la coalizione inpartita della resistenza e il governo cambogiano. **6 settembre 1989:** il Vietnam annuncia il completo ritiro delle truppe. **18 luglio 1990:** gli Usa annunciano che non riconoscono più la coalizione inpartita, rappresentante della Cambogia all'Onu. **28 agosto 1990:** il Consiglio di sicurezza dell'Onu elabora un piano per un accordo globale di pace. **10 settembre 1990:** su proposta delle Nazioni Unite, le quattro fazioni cambogiane creano un Consiglio nazionale supremo (Csn) con a capo Sihanouk. **23 ottobre 1991:** firma del trattato di pace a Parigi nel corso di una conferenza a cui partecipano 19 Paesi, l'accordo prevede un coinvolgimento del contingente dell'Onu prima della celebrazione delle elezioni. **10 novembre 1991:** i primi caschi blu dell'Onu arrivano a Phnom Penh. **27 novembre 1991:** a Phnom Penh la folla aggredisce il leader dei khmer rossi, Khieu Samphan, a poche ore dal suo ritorno dall'esilio. **28 febbraio 1992:** il Consiglio di sicurezza approva la risoluzione 745 sulla Cambogia per la creazione di un'autorità di transizione (Untac) forte di 22 mila uomini. **10 giugno 1992:** i khmer rossi rifiutano la dislocazione delle truppe Onu nella zona da loro controllata. **2 luglio 1992:** un casco blu thailandese muore in un attacco: è la prima vittima del contingente dell'Onu. **12 gennaio 1993:** due caschi blu cambogiani uccisi nel primo di una serie di attentati dei khmer rossi contro la missione delle Nazioni Unite. **28 gennaio 1993:** il Csn riunito a Pechino fissa per il 23 maggio le elezioni. I khmer rossi decidono di boicottare la scadenza elettorale. **8 aprile 1993:** l'Onu completa il rimpatrio di 360 milia profughi dalla Thailandia. **3 maggio 1993:** i khmer rossi attaccano Siem Reap: è il primo attacco di terra su un capoluogo di provincia.